

Intorno al formalismo russo

Ornella Discacciati

Università degli studi della Tuscia - Viterbo, DISUCOM

Abstract

Recensione al convegno sul Formalismo russo tenutosi a Mosca dal 25 al 29 agosto 2013

Parole chiave

Formalismo russo, cultura russa

Contatti

ornella@discacciati.eu

1. Un appuntamento importante

La Russia ha celebrato il centenario dalla comparsa sulla scena europea del Formalismo russo con un grande convegno internazionale che si è tenuto a Mosca sul finire dell'estate, dal 25 al 29 agosto. Un evento importante, perché gli interventi più recenti risalgono al capitolo scritto da Caryl Emerson per *Istorija russoj literaturnoj kritiki* un paio di anni fa e alla corposa sezione dedicata a questo movimento nel 2001 dalla rivista *Novoe Literaturnoe Obozrenie*. Un'occasione importante, soprattutto per capire se le idee formaliste offrono ancora suggestioni e stimoli a coloro che, in vari ambiti delle scienze umanistiche, si occupano di letteratura.

In questa sede non esamino lo *status quaestionis* del formalismo russo – sebbene intenda occuparmene quanto prima – ma, più modestamente, mi propongo di informare i lettori italiani sugli interventi che hanno suscitato maggiore interesse tra i partecipanti, cercando di individuare i filoni di ricerca più promettenti ed esprimendo alcune considerazioni più generali.

Intanto, sarà bene considerare i numeri dell'evento: una manifestazione imponente, patrocinata e ospitata da due centri prestigiosi, RGGU (Rossijskij Gosudarstvennyj Gumanitarnyj Universitet, Università Statale Russa delle Discipline Umanistiche) e VŠE (Vyssšaja škola ekonomiki, Scuola superiore di studi economici), presieduta da Vjačeslav Vsevolodovič Ivanov (<https://vimeo.com/82593105>), uno dei protagonisti delle scienze umanistiche del XX e XXI secolo, e concretamente organizzata dall'infaticabile Igor' Pil'sikov con l'aiuto di Jan Levčenko, Maja Jakobidze e Aleksandra Urakova. La celebrazione del centenario della nascita del formalismo russo ha tenuto impegnati per diversi giorni, dalle 9.30 del mattino alle 19.30 di sera, più di un centinaio di studiosi attivi in ambiti scientifici eterogenei, coinvolti in un programma fitto – forse troppo, a mio avviso, – di seminari e colloqui aperti a un pubblico vivace e partecipe. Renderne conto con la dovuta attenzione in questa sede non sarà semplice: centoventi relazioni dedicate alla storia, alle questioni teoriche, ai protagonisti e alle figure minori del formalismo russo, suddivise in sedici sezioni, i cui lavori non di rado si sono svolti simultaneamente anche in quattro sessioni parallele. Per questo motivo nel testo troverete indicati i link a tre video-interviste e la trascrizione di altre due, documenti che consentono di poter confrontare l'opinione di alcuni tra gli specialisti più noti del formalismo russo su questioni di generale interesse.

Il convegno è stato preceduto da due iniziative particolarmente gradite: la visita della *dacia* di Pasternak a Peredelkino, condotta da una guida d'eccezione: Vjačeslav Vsevolodovič Ivanov, e la proiezione del bel film documentario di Vladimir Grigor'evič Nepevnij, nipote di Viktor Borisovič Šklovskij: *Viktor Šklovskij i Roman Jakobson. Žizn' kak roman*.

In una quarantina di minuti Nepevnij ha ricostruito, con l'ausilio di fotografie, brani di memorie, lettere inedite e interviste, l'evoluzione della lunga amicizia tra suo nonno e Roman Jakobson. Un rapporto profondo ma complicato, spesso reso difficile tanto dalle circostanze storiche e politiche quanto dallo scontro tra due personalità forti e al tempo stesso fragili, non di rado incapaci di gestire la sconfitta, sia che si trattasse del rifiuto di Elsa Triolet, la donna amata da entrambi, sia che si dovesse ammettere di aver fatto la scelta politica o scientifica sbagliata. Il film è un documento avvincente e ricco di informazioni, nel quale il regista ha ricordato senza reticenze l'accidentato percorso formativo di Šklovskij, i guai con i bolscevichi, provvisoriamente risolti nel 1922 grazie al provvidenziale intervento di Gor'kij, la fuga a Berlino e la decisione di uscire dall'arena politica. Nulla della biografia di Šklovskij è stato omissso, nemmeno la spedizione con un collettivo di scrittori e intellettuali alla colonia penale del Canale Mar Bianco-Mar Baltico, dov'era rinchiuso il fratello, poi narrata in un volume elevato a tragica pietra miliare della letteratura propagandistica sul Gulag. Con la stessa obiettività il regista ha ricordato le prese di posizioni sconcertanti sull'Opojaz e su Jakobson.

La lettura dell'ultima commovente lettera, inedita, scritta da Šklovskij ormai anziano e malato all'amico di gioventù, suggella un'opera coinvolgente che coniuga rigore scientifico e abilità registica: un vero e proprio capolavoro del montaggio.

La mattina del 26 agosto, dopo i saluti delle autorità — Efim Iosifovič Pivovar, rettore dell'RGGU, e Vitalij Anatol'evič Kurennoj, direttore del Dipartimento di Kulturologija della VŠE, — e il benvenuto del presidente del congresso Vjačeslav Vsevolodovič Ivanov, il convegno è entrato nel vivo con la prolusione di A. Hansen-Löve (<https://vimeo.com/82593107>). Autore del fondamentale *Russkij Formalizm*, Hansen-Löve ha introdotto i lavori con una relazione nella quale ha delineato l'evoluzione del logocentrismo russo. Punto di avvio delle sue riflessioni sono state le critiche mosse in ambito post-modernista, quando gli studi di poetica hanno ceduto il posto allo studio dei processi discorsivi mentre l'analisi delle strutture dell'opera letteraria è stata sostituita dalle riflessioni su concetti e strategie nella lotta per il potere nel mercato culturale. La questione sollevata da Hansen-Löve è, fondamentalmente, la seguente: se la cultura linguistica russa tenda all'oralità, come insistono i protagonisti delle avanguardie e del modernismo, o alla scrittura, come pensano i post-modernisti. Attento, per usare la terminologia di Jakobson, soprattutto all'*equivalenza nella differenza* più che alle palesi divergenze tra formalismo e post-modernismo, Hansen-Löve si è soffermato su quell'idea materiale della parola che da «verbo che si è fatto carne»: un processo di materializzazione del Logos inteso dai formalisti nel senso più ampio di poesia, letteratura, arte, oltre che — in quanto fatto di parole — del formalismo stesso.

Ricordando le origini del fenomeno del logocentrismo russo, intrinsecamente legate al processo di alfabetizzazione e di cristianizzazione degli slavi, lo studioso ha poi messo in risalto l'influenza delle idee di Humboldt sulla cultura russa. Una vera e propria ossessione, che, nelle vesti di «mito del linguaggio», riaffiorerà a varie fasi dell'evoluzione culturale della Russia fino a quella *Poesia della grammatica e grammatica della Poesia* di Roman Jakobson che segnerà una vera e propria svolta per gli studi letterari. La svolta semiotica, rallentata in Russia dall'imposizione del realismo socialista, riaffiorerà con nuovo rigoglio negli anni Sessanta, certo oltrepassando i confini nazionali, ma suscitando attacchi di

altro genere: in primo luogo da parte dei decostruzionisti. Derrida sfiducerà senza appello il logocentrismo; cionondimeno, come non cogliere nello slogan post-strutturalista di McLuhan «the medium is the message» un'eco della linguistica poetica di Jakobson, secondo la quale i significanti si trasformano in significati e i fatti verbali in reali? A suo tempo Lotman parlerà, infatti, di *carattere contenutistico della forma* e di *carattere formale del contenuto*. Dunque, se il postmodernismo si caratterizza per un netto rifiuto del logocentrismo, è pur vero che esecuzioni artistiche e installazioni ne mettono in luce, specialmente agli esordi, un potente indirizzo performativo basato, a sua volta, sul ricorso alla filosofia. Per questo motivo, a parere di Hansen-Löve, non è possibile ignorare i numerosi punti d'incontro tra formalismo e strutturalismo: dalla pansemioticità e pantestualità alla questione della realtà extra-segnica, dalla questione della paternità individuale dell'opera a quella dell'autonomia dei significanti, solo per citarne alcuni. La vera differenza si ridurrebbe quindi, in primo luogo, a una certa convenzionalità del formalismo, una convenzionalità non totale, bensì, se così si può dire, a sua volta convenzionale, mentre la presupposta deverbizzazione dei media nel post-strutturalismo ricondurrebbe, di fatto, la lingua al centro dei processi mediali. Se nel logocentrismo di matrice cristiana o platonica il verbo si fa carne, conclude Hansen-Löve, nel logocentrismo analitico di Jakobson, Šklovskij e Tynjanov il verbo si fa poesia, *medium* nel senso che i formalisti attribuivano a questo termine, cioè arte verbale.

Una riflessione piena di spunti interessanti su un tema, quello della medialità, al quale Hansen-Löve sta lavorando da tempo.

Dopo il discorso introduttivo di V.V. Ivanov sulla ricezione del sistema formale nelle scienze umanistiche del XX e XXI secolo, il convegno si è poi articolato in due sessioni tematiche parallele: *Il formalismo russo nel contesto intellettuale europeo coevo* e *Il formalismo russo e l'avanguardia: dal futurismo a Oberiu*.

Mentre Peter Steiner (<https://vimeo.com/82593106>) e poi Galin Tichanov (<https://vimeo.com/82593108>) si sono rispettivamente occupati uno della chiave di lettura modernista proposta da Šklovskij, Schmitt e Popper e l'altro dei rapporti, finora non adeguatamente considerati, tra formalismo, positivismo e psicanalisi, nella sessione parallela Andrej Ustinov e Anthony Anemone hanno tentato di rintracciare l'eredità teorica dell'Opojâz nella pratica artistica della letteratura leningradese della fine anni Venti. La sessione si è poi conclusa con un interessante intervento di Vladimir Feščenko sulla poesia transmentale, considerata sia da un punto di vista teorico sia come esperimento artistico negli scritti di Šklovskij, Kručënych e Zdanévič.

Fin da principio è emersa quella che potrebbe essere la principale contraddizione di questo convegno: un'offerta così ampia e di alto livello da lasciare comunque inappagate molte curiosità. Le inevitabili sovrapposizioni hanno prevalso su un programma ben pensato, con relatori accuratamente scelti, capace di creare una vivace dinamica tra i *panels*, penalizzando, non di rado, gli studiosi più giovani e meno noti. Un vero peccato, perché proprio le nuove generazioni hanno animato, con relazioni interessanti su temi e figure meno note, alcune tra le sessioni più produttive.

Un folto pubblico è, ovviamente, accorso ad ascoltare l'intervento di Peter Steiner. Autore di un'opera miliare, *Russian Formalism*, apparsa in traduzione italiana nel 1991 con un'utile introduzione di Vittorio Strada, Steiner aveva allora rinunciato al compito di definire il formalismo russo per individuare i principali modelli applicati dai formalisti all'analisi dei fenomeni letterari. Lo studioso ha proposto una riflessione indubbiamente molto originale sulle ragioni del consolidato successo della nozione di *ostranenie* (straniamento), forse il termine più noto tra quelli conati da Šklovskij, certo uno tra i concetti più vaghi del formalismo russo.

Alla luce del contesto interdisciplinare del pensiero modernista, e mettendo in relazione tre pensatori estremamente dissimili – Šklovskij, Carl Schmitt e Popper – Steiner ritiene di aver individuato un nesso comune: alla base dei rispettivi tentativi di circoscrivere l'oggetto delle proprie ricerche ci sarebbe una struttura binaria. I tre pensatori, però, assumerebbero come negativo il termine normalmente ritenuto positivo nell'ambito di un'opposizione binaria: ad esempio l'arte nell'opposizione al *byt* (*vita quotidiana*), la legge nella sua accezione più ampia di politica rispetto all'apoliticità, la scienza rispetto alla metafisica. Secondo questa logica, la conformità alla norma o la conferma empirica di una teoria rappresenterebbero la conservazione, mentre l'eccezione apporterebbe rinnovamento, progresso. L'eccezione alla norma, la sospensione dell'ordine legale, la fallibilità, malgrado la connotazione negativa generalmente loro attribuite, sono dotate, secondo questi tre pensatori, di un'importante utilità cognitiva. Per Šklovskij l'*ostranenie* ci restituisce l'esperienza del mondo; per Schmitt l'eccezione permette alla vita di rompere la crosta del meccanismo normativo, divenuto inefficace a causa della ripetitività; per Popper gli errori, confutando i nostri assunti e le nostre convinzioni, ci aiutano a guadagnare contatto con la realtà. Inoltre, sostiene Steiner, i presupposti teorici dei tre studiosi hanno un distinto, esplicito o implicito, accento teologico. Secondo Schmitt l'eccezione in giurisprudenza è analoga al miracolo, mentre per Šklovskij la poesia futurista condivide la missione cristiana della resurrezione della parola. Così per Popper se lo status scientifico della legge di Newton sulla gravità è funzionale alla sua potenziale falsificabilità, la possibilità di una taumaturgica levitazione che sfida la gravità è il *sine qua non* della scienza.

Un intervento audace che, tuttavia, in chi scrive ha sollevato alcune perplessità: sia perché manca un'esplicita definizione di quel che Steiner intende per *paradigma modernista* sia perché, mentre da un lato abbiamo due pensatori, Popper e Schmitt, che hanno operato, in veste di protagonisti, in contesti storico-culturali molto diversi, ponendosi domande diverse ed elaborando vere e proprie *teorie*, dall'altro abbiamo le *intuizioni* di Šklovskij, il principale capro espiatorio delle accuse di fragilità teorica mosse al movimento formalista. Inoltre, si ha l'impressione che Steiner sacrifichi, in nome di alcune assonanze con il concetto di *ostranenie* (del quale si limita a sottolineare la vaghezza senza proporre una definizione), l'esemplare precisione terminologica di Popper e la complessità dei ragionamenti di Schmitt, offrendo un'interpretazione piuttosto riduttiva tanto del concetto di falsificabilità (che non ha nulla a che vedere con gli esperimenti falliti, gli errori concreti, perché non sono certo questi ultimi a dimostrare l'infondatezza di una teoria scientifica, quanto la capacità della teoria stessa di dichiarare in modo chiaro quali condizioni ne smentirebbero la validità), quanto dell'idea di eccezione alla legge, dell'abolizione della norma in nome di una dittatura che in qualità di stato d'eccezione ricostituisce una normalità andata perduta. (Non voglio addentrarmi in questa sede nei risvolti politico-filosofici delle idee di Schmitt, iscritto al partito nazionalsocialista nel maggio 1933, come ricorda l'enciclopedia Treccani, e presidente per un triennio dell'Associazione dei giuristi nazionalsocialisti, limitandomi a rammentare il feroce conservatorismo di Popper e l'adesione di Šklovskij al partito social-democratico. Tanto meno soffro di *pruderie* nei confronti di un autore anche in Italia sdoganato da tempo, piuttosto non riesco a reprimere una certa perplessità di fronte ad accostamenti completamente avulsi dal contesto storico-culturale). Inoltre, anche i risvolti teologici della *resurrezione della parola* andrebbero inquadrati, con le dovute cautele, in quella riconsiderazione della cultura spirituale che contraddistingue il passaggio tra XIX e XX secolo in Russia, avvenuto in un periodo caotico caratterizzato dalla sovrapposizione di aspirazioni e concezioni non di rado in aperta contraddizione tra loro. Attendiamo

dunque con fiducia gli approfondimenti annunciati da Steiner, ripromettendoci di tornare anche su altri punti controversi di una relazione che merita tutta la nostra attenzione.

Tre contributi di impianto certamente più tradizionale, ma indubbiamente solidi e ben costruiti, hanno poi animato questa prima giornata, orientando l'attenzione del pubblico sulle origini del movimento formalista, rammentandone i debiti nei confronti di altre scienze e provvedendo a mettere in dubbio *cliché* oramai fossilizzati.

Eero Tarasti ha ricordato il debito delle scienze umanistiche nei confronti del formalismo russo, analizzandone sia l'influenza sui molteplici filoni di ricerca strettamente connessi alla semiotica di matrice europea sia le conseguenze sulle teorie narratologiche, estetiche, artistiche.

Anche Galin Tichanov, dopo aver recentemente decretato la morte della scienza della letteratura nel suo "Marxism and Formalism Revisited: Notes on the 1927 Leningrad Dispute", è tornato ad analizzare le origini del formalismo russo, ricostruendo il contesto culturale nel quale è venuto a formarsi, e sottolineando, con i dovuti distinguo, l'influenza positivista sull'approccio metodologico. Mettendo in luce – più che le differenze – i nessi epistemologici con il marxismo e la psicoanalisi, Tichanov ha concluso il suo intervento ricordando che una discussione sulla centralità del linguaggio nei testi dei formalisti russi deve tener conto delle tracce impresse da questi tre approcci.

È stato molto apprezzato il pregnante contributo di Craig Brandist, noto studioso del Circolo di Bachtin. Prendendo avvio dall'assunto che sia i formalisti sia i fautori di una poetica sociologica abbiano condiviso un comune debito nei confronti delle idee di Veselovskij, Brandist ha ricostruito i rapporti tra i membri delle due scuole nel periodo in cui si trovarono a lavorare, fianco a fianco, all'interno dell'Istituto Veselovskij. Basandosi su materiali d'archivio poco noti, Brandist ha gettato nuova luce sulle attività svolte dai membri dell'Istituto, illustrandone le dinamiche tra i gruppi, i dissidi e i punti di convergenza tra linguisti, filosofi e letterati di diversa formazione e appartenenti a diversi orientamenti. Così facendo ha restituito un quadro indubbiamente meno statico e più attendibile della realtà dell'epoca, ha delineato un nucleo comune di idee e suggestioni e ha rammentato il contributo di tutta una serie di figure di primo piano nella vita culturale Russia sovietica a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, non ancora sufficientemente analizzate.

Ci si attendeva una relazione su questioni intrinseche alle idee formaliste, invece Jan Levčenko, autore della più recente monografia sul formalismo russo, ha preferito occuparsi dei rapporti tra formalismo russo ed espressionismo tedesco, mentre Patrick Flack ha ricordato il debito dei formalisti nei confronti della tradizione neo-kantiana. Elena Penskaja ha illustrato, basandosi su materiali d'archivio, le discussioni suscitate da una lettera di A.L. Slonimskij in seno all'Unione degli Scrittori a metà degli anni Trenta, nel contesto della campagna antiformalista.

Nella sessione parallela hanno prevalso le relazioni su temi più circoscritti: W. Veststejn ha analizzato il termine *obnaženie* (denudamento) nell'opera di Chlebnikov, mentre G. Levinton ha esaminato la polemica tra formalisti cosiddetti 'di destra' e 'di sinistra' portando numerosi esempi e commentando i risvolti scientifici e propagandistici di questa distinzione convenzionale.

Dal 27 agosto i lavori si sono spostati dall'aula magna dell'RGGU alla sede della VŠE sulla Mjasnickaja, dove l'attività ha assunto una forma seminariale, probabilmente più consona all'ambizione degli organizzatori di uscire dalla forma cristallizzata della conferenza per creare un luogo vivo di scambio di informazioni e punti di vista. L'obiettivo è stato indubbiamente raggiunto, grazie alla grande partecipazione di un pubblico costituito in gran parte da giovani appassionati che hanno animato in particolar

modo la sessione dedicata al cinema. Il 28 agosto, in una saletta gremita all'inverosimile, Michail Jampol'skij ha affascinato il pubblico con la sua relazione: *Tra letteratura e tecnica: l'Opojaz e il visibile*, mentre nel loro intervento congiunto Jurij Cív'jan e Dar'ja Chitrova hanno analizzato il ritmo del montaggio negli esordi cinematografici di Charlie Chaplin sulla base delle intuizioni di Jurij Lotman.

2. Le sezioni più interessanti e quelle più vivaci

Se non sorprende l'interesse dei giovani per la sezione dedicata ai rapporti tra formalismo e cinema, colpisce, invece, l'attiva partecipazione di giovani studiosi in veste di relatori nella sessione sulla "Poetica teorica e teoria della versificazione" e nella sessione sui rapporti tra "Formalismo e Simbolismo".

Da anni ormai, dopo la prematura scomparsa dell'amico Maksim Šapir, Igor' Pil'sikov prosegue, coinvolgendo giovani preparati e appassionati, un encomiabile lavoro di ricerca volto alla ricostruzione di tasselli fondamentali della cultura filologica russa otto e novecentesca. Privilegiando il lavoro d'archivio, pubblicando materiali inediti con ricchi apparati critici e riportando l'attenzione su figure che, pur avendo offerto contributi essenziali alla formulazione di concetti e metodi, sono ancora poco studiate, Pil'sikov e il suo gruppo di ricerca hanno contribuito a ricostruire la storia di concetti fondamentali delle scienze filologiche, cogliendone le implicazioni nell'evoluzione dei significati.

Non stupisce, quindi, che la sezione "Teoria del verso e poetica teorica", da lui organizzata, abbia prodotto relazioni estremamente interessanti. Marina Akimova ha illustrato la genesi della metodologia per una scienza letteraria esatta in una delle prime opere di Boris Jarcho; le due sorelle Belousov hanno posto a confronto le teorie poetiche elaborate dal circolo linguistico di Mosca e dall'Opojaz. Boris Maslov ha delineato in maniera molto documentata e convincente l'evoluzione della «teoria del motivo» da Veselovskij fino a Jakobson. Nell'ambito della stessa sezione Michail Lotman ha analizzato il passaggio da un approccio formalista a uno strutturalista negli studi sulla versificazione di Roman Jakobson.

Confermandosi studioso accurato e attento tanto alle questioni teoriche quanto al contesto storico culturale in cui vengono sollevate, Igor Pil'sikov non ha deluso le aspettative presentando una relazione ricca di informazioni dedicata alla riunione tenutasi al Circolo Linguistico di Mosca il primo giugno del 1919. Le questioni là emerse furono molte e di particolare importanza, in primo luogo quella del nesso tra metro e ritmo da un lato e lessico e grammatica dall'altro nei testi poetici. Una discussione accesa, che coinvolse Osip Brik, Boris Tomaševskij, Roman Jakobson e altri rappresentanti della scuola formale, e gravida di conseguenze tanto sulle teorie poetiche coeve quanto sulla formazione della successiva generazione di studiosi del verso, rappresentata, tra gli altri, da Kirill Taranovskij e Michail Gasparov.

Una bella atmosfera di partecipazione e operosità ha regnato in altre due sessioni: quella dedicata ai formalisti e il GACHN (Gosudarstvennaja Akademija Chudožestvennyh Nauk, Accademia Statale delle arti) e quella dedicata ai rapporti tra Andrej Belyj e i formalisti russi.

Da anni all'Università di Bochum un gruppo di ricerca internazionale lavora a un progetto di ampio respiro intitolato: *La lingua delle cose. Filosofia e scienze umanistiche nel flusso delle idee tra Russia e Germania negli anni Venti*.¹ Alcuni degli studiosi coinvolti hanno

¹ Web: <http://dbs.rub.de/gachn/>.

partecipato al convegno sul Formalismo in una sezione espressamente dedicata alla GACHN: Nikolaj Plotnikov ha brillantemente commentato la ricezione delle teorie sull'arte di Karl Fiedler in Russia e le conseguenti discussioni tra i formalisti e i membri del GACHN; Michela Venditti è intervenuta con una bella relazione in cui ha analizzato l'approccio ai testi narrativi nelle due diverse 'scuole'; Igot' Ćubarov, senza tralasciare gli aspetti conflittuali tra i due gruppi, ha sottolineato la vicendevole attenzione tra formalisti e rappresentanti della GACHN, come conferma l'uso di termini mutuati dalle idee formaliste nelle opere di questi ultimi; Nicoletta Misler e Irina Sirotkina hanno gettato nuova luce sulle attività svolte nei laboratori della GACHN, soffermandosi su quelli artistici e teatrali.

Monika Spivak, direttrice del Museo Belyj, insieme al marito Michail Odesskij, ha da tempo raccolto intorno a sé un gruppo di menti giovani e appassionate del movimento simbolista, creando un bel sodalizio con studiosi affermati, tra i quali Dina Magomedova, Nikolaj Bogomolov, Dmitryj Fel'dman, Robert Bird. Il convegno ha messo in luce l'affiatamento del gruppo e la capacità di ampliare, con intelligenza e fondatezza, il nucleo degli studi sul simbolismo a movimenti o figure attigue non solo per ragioni storico-letterarie.

Le sovrapposizioni mi hanno, purtroppo, impedito di ascoltare un maggior numero di relazioni lette nella sessione dedicata al formalismo e il folclore: negli ultimi anni si assiste in Russia a una vera e propria rinascita degli studi delle tradizioni popolari e quanto ho ascoltato ha confermato questa impressione positiva. Pur ammonendo a non sovrastimare l'influenza del formalismo russo sulla folcloristica del XX secolo, Aleksandr Pančenko ha ricordato come gli apporti della scuola formale meritino una discussione specifica, in particolar modo su quell'approccio morfologico ormai dato per scontato nelle analisi di determinati generi narrativi. Infatti, la storia delle applicazioni di questo tipo di approccio ci conferma più gli ostacoli che le prospettive di sviluppo delle concezioni formaliste nella folcloristica.

La conclusione dei lavori è stata affidata a tre nomi importanti: in un russo elegante (permettetemi un accenno polemico alla deprecabile abitudine dei colleghi anglosassoni di ignorare platealmente luoghi e situazioni per esprimersi sempre e comunque nell'idioma natio) John Bowlt ha commentato l'opera di Kandinskij, illustrando modalità e peculiarità dell'uso di concetti propri del formalismo nell'elaborazione di un approccio pedagogico poi adottato dall'artista negli anni della sua collaborazione con la Bauhaus.

Marietta Ćudakova, raccontando la sua amicizia con V. Šklovskij, ha colto l'occasione per riflettere sul ruolo dell'intellettuale nella società sovietica, mentre Catherine Depretto si è concentrata sulla diffusione delle idee e dei testi di Šklovskij in Francia, sollevando la questione del peso dello strutturalismo nelle diverse fasi della ricezione delle idee formaliste.

4. I 'grandi assenti'

Impossibile non dedicare almeno due righe ai grandi assenti. Mi limiterò a nominare Michail Bachtin: attaccato e vituperato da più parti, ormai superato da Boris Jarcho o Gustav Špet nei corsi e ricorsi che animano le 'mode letterarie', è stato menzionato solo di sfuggita in interventi che, paradossalmente, avevano per protagonisti figure di gran lunga meno significative o che trattavano tematiche ben approfondite e questioni non di rado aperte da questo autore. Unica eccezione la relazione di Irina Popova, che ha accuratamente confrontato due testi fondamenali per l'interpretazione dell'opera

gogoliana: *Come è fatto Il cappotto di Gogol'* di Boris Ejchenbaum e *Rabelais e Gogol' (L'arte della parola e la cultura del riso popolare)* di Bachtin.

Per quanto riguarda gli studiosi contemporanei del formalismo russo, credo che Patrick Seriot, autore di un'opera fondamentale sulle origini dello strutturalismo, avrebbe potuto arricchire il convegno con le sue acute osservazioni sulla storia delle idee nel contesto europeo degli anni Venti e Trenta e la sua sensibilità per le questioni teoriche e linguistiche poste dai formalisti.

5. Considerazioni conclusive

Un convegno ricco di interventi, con alcune idee interessanti e sostenuto da un'ondata di partecipazione inaspettata, in particolar modo di studiosi giovani e promettenti. Da questo punto di vista la slavistica italiana è stata ben rappresentata da Claudia Criveller, intervenuta sul genere della fiction autobiografica nel formalismo russo e nella prosa sperimentale di Andrej Belyj e da Giuseppina Larocca, che ha dedicato la sua relazione al confronto tra la teoria della prosa nell'opera di Lev Pumpjanskij e le idee dei formalisti.

Tuttavia, anche stando ai commenti ascoltati dietro le quinte, questa grande occasione non è riuscita a convogliare le energie stimolate dai diversi approcci in un progetto comune al quale lavorare per poi discuterne gli esiti in un prossimo incontro. Permane l'impressione che l'opera di ricostruzione dell'identità complessiva del formalismo russo si sia arenata o, forse, non sia mai seriamente cominciata.

Si avverte l'urgenza di avviare un'opera di collazione dei testi dei formalisti, sono indispensabili edizioni complete e filologicamente attendibili con apparati critici adeguati, mentre, senza volerne ridurre il valore, i rari tentativi recenti di ricostruire la storia del movimento, inserendola in un contesto di ampio respiro, sono da considerare incompleti: soffrono di lacune informative oppure, a causa di quanto innanzi detto, aggiungono poco o nulla ai lavori pionieristici di Erlich, per quanto ormai irrimediabilmente datati.

Al momento, i migliori risultati sono frutto di sforzi individuali, come l'apprezzabile lavoro di Tomaš Glanc: *Formal'naja škola i sovremennoe russkoe literaturovedenie*, e dunque, per forza di cose, circoscritti o alla pubblicazione di singoli testi corredati di commento o all'analisi di fasi specifiche nell'attività di alcuni formalisti o a ricostruzioni di rapporti con figure esterne al formalismo o con istituzioni che prestarono spazio alle attività dei formalisti.

A mio avviso, invece, serve uno sforzo collettivo fondato sull'apporto di studiosi di diversa formazione e provenienti da tradizioni culturali differenti. Solo con l'impegno congiunto di slavisti, filologi, storici della cultura, filosofi sarà possibile realizzare quel lavoro capillare di selezione e ricomposizione degli innumerevoli tasselli che costituiscono una pagina fondamentale della nostra storia culturale.

Il tutto nella prospettiva storico-filologica che, come a suo tempo aveva sottolineato Maria Di Salvo, ha segnato la ricezione delle idee formaliste in area italiana e che, personalmente, ritengo adeguata ancora oggi.

Rimboccarsi le maniche per assumersi questo compito arduo è doveroso, non tanto per assolvere un debito nei confronti del passato culturale della società europea, quanto per consolidare il futuro delle scienze umanistiche.

Bibliografia

Le indicazioni bibliografiche fornite di seguito non hanno la pretesa di essere esaustive. Si limitano a riportare solo alcuni dei lavori più recenti pubblicati dai relatori citati sul formalismo russo.

- 1920-e gody kak intellektual'nyj resurs: v pole formalizma. Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie, 50 (2001): 193-321. Stampa.
- Brandist, C. *The Bakhtin Circle: Philosophy, Culture and Politics*. London: Pluto Press, 2002. Stampa.
- . "Neobchodimost' intellektual'noi istorii." *Novoe literaturnoe obozrenie* 79, 3 (2006): 56-68. Stampa.
- . "The Place of ILIaZV in the Development of the Ideas of the Bakhtin Circle." Vasilii Shchukin (ed.). *Bakhtin, Evropa, vek dvadtsatyi. Sbornik statei*. Cracow: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellonskiego, 2006. 73-84. Stampa.
- Brandist, C. e K. Chown. *Politics and the Theory of Language in the USSR 1917-1938: The Birth of Sociological Linguistics*. London: Anthem Press, 2010-2011. Stampa.
- Di Salvo, M. *Note sulla ricezione della teoria letteraria russa in Italia*. Web: <http://www.utoronto.ca/tsq/17/disalvo17.shtml>.
- Emerson, C. "Literaturnye teorii 1920-ch godov: Četyre napravlenija i odin praktikum." *Istorija russoj literaturnoj kritiki*. Eds. E. Dobrenko e G. Tichanov. Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2011. 207-247. Stampa.
- Glanc, T. (ed.) *Formal'naja škola i sovremennoe russkoe literaturovedenie*. Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur, 2011. Stampa.
- Hansen-Löve, A. *Der russische Formalismus. Methodologische Rekonstruktion seiner Entwicklung aus dem Prinzip der Verfremdung*. Wien: ÖAdW, Phil.-Hist.Kl., Sitzungsberichte, 336. Bd., 1996. Stampa.
- . *Russkij Formalizm. Metodologičeskaja rekonstrukcija razvitija na osnove principa ostranienija*. Moskva: Jazyki russoj kul'tury, 2001. Stampa.
- . "Die Formal-Philosophische Schule in den russischen Kunsttheorie der 20er Jahre." *Die vergessene Akademie. Kunstwissenschaft und Philosophie in Russland der zwanziger Jahre*. München, 2011. Stampa.
- Levčenko, J. *Drugaja nauka. Russkie formalisty v poiskach biografii*. Moskva: Izdatel'skij Dom Vysšej školy ekonomiki, 2012. Stampa.
- Lotman, Ju. *Semiotika i iskusstvometrija. Sbornik stat'ej*. Moskva: Mir, 1972. Stampa.
- Schmitt, C. *Ex Captivitate Salus*. Milano: Adelphi, 1987. Stampa.
- . *La tirannia dei valori*, Milano: Adelphi, 2008. Stampa.
- . *Dialogo sul potere*. Milano: Adelphi, 2012. Stampa.
- Seriot, P. *Struktura i celostnost'. Ob intellektual'nyh istokach strukturalizma v central'noj i vostočnoj Evrope 1920-30-e gg.* Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2001. Stampa.
- Steiner, P. *Il formalismo russo*. Bologna: il Mulino, 1991. Stampa.

- . "Semiotics and Poetics." *The New Princeton Encyclopedia of Poetry and Poetics*. Eds. A. Preminger et al. Princeton: Princeton U.P., 1993. 1138-1143. Stampa.
- . "Russian Formalism." *Cambridge History of Literary Criticism*. Vol. 8. Ed. R. Selden. Cambridge: Cambridge U.P., 1995. 11-29. Stampa.
- . "L'École de Prague." *Cambridge History of Literary Criticism*. Vol. 8. Ed. R. Selden. Cambridge: Cambridge U.P., 1995. 441-446. Stampa.
- . "Tropos Logikos: Gustav Shpet's Philosophy of History." *Slavic Review* 2 (2003): 343-58. Riedito in *Gustav Shpet's Contribution to Philosophy and Cultural Theory*. Ed. Galin Tihanov. West Lafayette, 2009. 11-25. Successivamente tradotto in russo in *Voprosy filosofii* 4 (2004): 154-163. Stampa.
- . "'But Isn't He a Parody?' Gustav Shpet's Aesthetic Fragments III." *Slavonica* 1 (2009): 3-10. Riedito in *Voprosy psichologii* 3 (2009): 88-96. Stampa.
- Tichanov, G. "Zametki o dispute formalistov i marksistov 1927 goda", Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie, 50 (2001): 279-286. Stampa.
- . *The Master and the Slave: Lukács, Bakhtin, and the Ideas of Their Time*. Oxford: UP, 2000. Stampa.
- . "Carl Schmitt and Theodor Däubler: The Geopolitical Afterlife of the Post-Romantic Epic." *Romantična Pesnitev/The Romantic Poem*. Ljubljana: Ljubljana University, 2002. Stampa.
- . "The Birth of Modern Literary Theory in East-Central Europe." *History of the Literary Cultures of East-Central Europe*. Eds. M. Cornis-Pope e J. Neubauer. Vol. 1. John Benjamins, 2004. Stampa.
- . "Seeking a 'Third Way' for Soviet Aesthetics: Eurasianism, Marxism, Formalism." *The Bakhtin Circle: In the Master's Absence*. Eds. C. Brandist, D. Shepherd, G. Tihanov. Manchester: UP, 2004. Stampa.
- . "Carl Schmitt: The Post-Romantic Roots of the Geopolitical Imagination." *Cannocchiale: Rivista di studi filosofici* 1-2 (2004): 81-101. Stampa.
- . "Gustav Shpet: Literature and aesthetics from the Silver Age to the 1930s." *PRIM KNJIZEV* 29, 2 (2006): 1-19. Stampa.
- . *Istorija russskoj literaturnoj kritiki: sovetskaja i postsovetskaja epochi*. Ed. E. Dobrenko. Moskva: Novoe Literaturnoe Obozrenie, 2011. Stampa.
- . "Framing Semantic Paleontology: The 1930s and Beyond." *Russian Literature* 72, 3-4 (2012): 361-384. Stampa.
- . "Russian Formalism". *The Princeton Encyclopedia of Poetry and Poetics*. Ed. R. Greene. Princeton: Princeton University Press. Stampa.
- Tichanov, G. e C. Brandist. *Materializing Bakhtin: The Bakhtin Circle and Social Theory*. Macmillan, 2000. Stampa.